

CONTRARIAN

**ROMA NON SI FIDI DELLE
PROPOSTE DI BERLINO E
VADA AVANTI CON LE SUE**

► Si continua a credere a possibili conversioni del falco Wolfgang Schaeuble, il ministro tedesco delle Finanze. Prima era stato raffigurato quasi come un fan di Mario Draghi, senza distinguere fra le considerazioni sulla legittimità dell'agire della Bce - condivise da Schaeuble - e i contenuti della sua azione, nei cui confronti il ministro non fa certo salti di gioia. Ora è il caso della riforma dell'Esm che Schaeuble vorrebbe trasformare in una sorta di Fondo monetario europeo capace di intervenire non solo in occasione di default di uno Stato, ma anche per attutire gli effetti di fasi congiunturali negative e di catastrofi naturali. Sarebbe un aiuto particolare per i Paesi del Sud e una iniziativa che vorrebbe venire incontro alle politiche di Emmanuel Macron. Non era ancora stata neppure ben chiarita la proposta che subito sono venute le precisazioni di un portavoce del ministro, il quale ha detto che il progetto non comporta affatto l'emissione di eurobond. È semplicemente un'iniziativa di sviluppo dell'Esm nel contesto di una revisione dell'Eurozona. Un netto ridimensionamento. Ma quello che non si dice riguarda proprio il suddetto contesto. Un tale progetto presuppone infatti non solo la permanenza in vigore del Fiscal Compact, ma anche l'idea di porre un limite all'acquisto di titoli pubblici da parte delle banche. Di più: con la trasformazione, l'Esm dovrebbe diventare una sorta di authority che vigila sui conti pubblici dei partner dell'area sottraendo tale potere alla Commissione e gestendolo con criteri automatici, in modo da eliminare qualsiasi

discrezionalità politica o comunque esercitata in nome del buon senso. Queste innovazioni istituzionali culminerebbero poi nella creazione del ministro europeo delle Finanze, una figura della quale nessuno finora ha ben definito le attribuzioni e il modo in cui queste si collocano nei confronti dei poteri nazionali. Insomma, prima di esprimere soddisfazione si pensi a «temo i Greci anche quando portano doni». Se si vuole attivare un processo che porti nell'area a una pur circoscritta puntualizzazione dei debiti nazionali, quella indicata da Schaeuble non è certo la via giusta, anche perché egli ne ha sempre escluso tassativamente la collettivizzazione e non è ipotizzabile che a un mese dalle elezioni politiche in Germania il ministro, convertito sulla via di Damasco, vi si possa avvicinare. Il governo italiano, a suo tempo, ha espresso netta contrarietà alla limitazione degli investimenti in titoli pubblici da parte delle banche e all'applicazione di un coefficiente di rischio per un tale impiego. Numerose voci all'interno del governo si esprimono non solo contro l'introduzione del Fiscal Compact nel diritto comunitario, ma anche per una profonda revisione di tale accordo intergovernativo. Stando così le cose, piuttosto che perdere tempo ad approfondire la proposta Schaeuble, occorrerebbe preparare una iniziativa, ricercando le necessarie convergenze, perché la linea così delineata in Italia si possa affermare, come parte di un processo di revisione che coinvolga anche la regolamentazione e la vigilanza europea sul settore bancario.

